

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le federazioni al lavoro per la grande diffusione straordinaria di domenica

Illustrate ieri al Senato dai ministri Andreotti e Colombo le cifre del prossimo bilancio statale

Unanime condanna del nuovo crimine dei fascisti di Santiago

Per il '76 il governo non prevede aumenti di reddito e occupazione

Questo significa che aumenterà la disoccupazione soprattutto giovanile — Annunciate misure di contenimento dei «molteplici usi dei prodotti petroliferi» — Riconosciuta la esigenza di un risanamento della finanza pubblica — Sarà di 11.500 miliardi il disavanzo di competenza

Prediche alle famiglie

A 14 mesi dall'inizio della recessione (il primo calo della produzione industriale risale all'agosto 1974) il ministro del Bilancio e della Programmazione, Andreotti, ha dichiarato ieri al Senato che il principale obiettivo perseguito dal governo — il rilancio delle esportazioni — deve considerarsi «con prudenza» in quanto non ha dato, né si prevede possa dare, risultati rilevanti. Andreotti riconosce anche che le tardive misure di breve periodo decise di recente non possono, da sole, garantire ripresa. Di qui un risultato assai grave: la crisi continua, con riduzione di investimenti e di occupazione che potrebbero prolungarsi nei primi mesi del 1976.

Il ministro del Bilancio e della Programmazione economica, Andreotti, e il ministro del Tesoro, Colombo, hanno esposto ieri al Senato la situazione economico-finanziaria del Paese, cioè le valutazioni e le scelte che il governo ha posto a base del bilancio di previsione dello Stato per il 1976. Il discorso di Andreotti è partito con l'affermazione che «allo stato delle cose attuali è assolutamente prioritario e indifferibile riconoscere la interdipendenza tra i medi di emergenza e linee di riequilibrio dei dislivelli tuttora esistenti». In altre parole per Andreotti «non esistono due momenti separati, l'uno per la ripresa dell'attività produttiva e l'altro per le riforme».

Petrolieri: profitti per 35 miliardi di dollari in 5 anni

Le «sette sorelle» del petrolio hanno «guadagnato» negli ultimi cinque anni, al netto delle imposte, oltre 35 miliardi di dollari. E questo proprio mentre la crisi energetica si addensava sull'Europa e sul mondo. Si tratta di un motivo in più per esigere controlli scrupolosi sui conti che le compagnie operanti in Italia presentano al governo per chiedere sempre nuovi aumenti. L'intervista televisiva del ministro dell'Industria ha, intanto, sollevato nuove critiche. Piuttosto severo è stato il socialista Giolitti. L'Arabia Saudita ha fatto sapere infine che sta studiando l'opportunità di ridurre i prezzi del greggio.

RESISTENZE DOROTEE

Nuovo rinvio delle decisioni sull'assetto del vertice dc

Zaccagnini (indisposto a Ravenna) polemizza con chi sta ostacolando le sue proposte di rinnovamento del partito — Il dibattito tra PCI e PSI — La Malfa torna sugli sprechi attaccando il Parlamento

Non è stato ancora deciso il vertice della Democrazia cristiana: la riunione della Giunta esecutiva del partito che avrebbe dovuto svolgersi ieri pomeriggio a piazza del Gesù è stata rinviata a data da destinarsi. L'on. Zaccagnini è tuttora indisposto presso la sua abitazione di Ravenna, dove qualche giorno fa era stato colpito da un attacco di ulcera, e il medico raccogliendo credito da parte di alcuni giornali (l'«Unità», «L'Espresso», «L'Espresso», «L'Espresso») ma è anche evidente che essa è intervenuta in un momento delicato per il partito. I moventi di rinviare l'operazione sono di natura politica e di natura personale.

parte almeno dei dorotei (il gruppo che fa capo a Piccoli e Bisaglia, dal quale però si sono distaccati Rumor, Taviani e Giolitti) ha cercato di organizzare una linea di resistenza nei confronti di Zaccagnini, nel tentativo di salvare il posto di alcuni suoi esponenti: Ruffini (vice-segretario), Antonio Gava (enti f. c. f.).

(Segue in ultima pagina)

Incontro col PCI della Federazione CGIL, CISL, UIL

Una delegazione della Federazione CGIL-CISL-UIL, guidata dai segretari generali Lama, Storci e Vanni si è incontrata ieri sera con una delegazione del PCI guidata dal segretario del partito Berlinguer e composta dai compagni Giampaolo Napolitano, Alessandro Natta e Ferdinando Di Giulio.

Le conclusioni dell'incontro tra la delegazione della Federazione sindacale unitaria e quella del PCI saranno rese note stamane.

(Segue in ultima pagina)

Le casse del Comune versano ogni anno al 6% di interesse i soldi che poi riprendono al 18%

La generosità del Campidoglio con le banche

Incassate dagli istituti che svolgono le operazioni di tesoreria decine di miliardi - L'amministrazione capitolina paga in proprio i lavoratori delle banche - Uno strangolamento economico favorito dall'assenza di interventi governativi

Il Comune di Roma è davvero un cliente «generoso» per le banche. Unico in tutta Italia il Campidoglio si permette il lusso di pagare due volte per il servizio di tesoreria che gli viene reso dal Monte dei Paschi di Siena e dalla Banca nazionale del lavoro. Sono infatti, a spese del Comune (pur non essendo suo dipendente) i 380 lavoratori che svolgono le operazioni di tesoreria all'interno delle banche, mentre dovrebbero essere bancari come tutti gli altri. All'«anormalità» si aggiunge l'incredibile. Per il servizio che già contribuisce profumatamente, il Campidoglio versa una «tangente-premio» alla banca, corrispondente all'8% della somma totale degli stipendi dovuti ai 380 dipendenti. L'anno scorso si è trattato di qualcosa come 6 miliardi, che sono stati così sottratti alle esigenze della collettività.

Ma la vicenda dei dipendenti, nella sua assurdità, è soltanto una briciola rispetto alla gran massa di denari che le banche rastrellano grazie all'esosità degli interessi che fanno pagare al Comune. Depositari di tutti i fondi che, a qualsiasi titolo l'amministrazione riceve, il Monte dei Paschi e la Banca del lavoro offrono soltanto il 6% di interesse sui soldi che hanno in cassa, ma pretendono tassi al 18% per quelli che debbono anticipare all'amministrazione. In denaro contante i risultati in 9 anni di appalto sono stati questi: interessi pagati dal Comune oltre 70 miliardi, interessi incassati dal Comune poco più di 12 miliardi. La somma depositata presso le due banche ammonta, in genere a 80 miliardi, che distribuisce i soldi per conto dello Stato, verso il Comune i fondi per coprire i disavanzi del '74 e di alcuni «spezzoni» di anni trascorsi. Nell'impossibilità di aspettare ancora l'amministrazione è ricorsa alle banche private prendendo 472 miliardi a prestito. Ebbene, 90 dovrà pagarli di interessi. Una somma con la quale si potevano costruire case, scuole, asili nido, quei servizi sociali dei quali la capitale ha tanto bisogno. Accade così che, all'inefficienza e al clientelismo dell'amministrazione democratica, che ha consegnato la città agli speculatori in-

A Roma si attende ancora che la cassa depositi e prestiti, che distribuisce i soldi per conto dello Stato, verso il Comune i fondi per coprire i disavanzi del '74 e di alcuni «spezzoni» di anni trascorsi. Nell'impossibilità di aspettare ancora l'amministrazione è ricorsa alle banche private prendendo 472 miliardi a prestito. Ebbene, 90 dovrà pagarli di interessi. Una somma con la quale si potevano costruire case, scuole, asili nido, quei servizi sociali dei quali la capitale ha tanto bisogno. Accade così che, all'inefficienza e al clientelismo dell'amministrazione democratica, che ha consegnato la città agli speculatori in-

La serratà battaglia politica che si è svolta in seno al Consiglio per tornare a ribadire da una parte l'isolamento della Spagna antifranchista, e dall'altra la necessità di un dialogo costruttivo con la nuova democrazia del Portogallo, è stata accompagnata da un'eccezionale partecipazione di rappresentanti politici (come, appunto, gli esponenti della Junta democratica spagnola e dell'ETA basca, con i figli di prigionieri che rischiano a loro volta la pena di morte), di diplomatici e personalità, che hanno seguito dall'esterno lo svolgersi dei lavori del Consiglio.

Matilde Passa (Segue in ultima pagina)

SDEGNO PER L'ATTENTATO

«Preparato a Madrid l'agguato a Leighton»

Gli esuli cileni indicano i responsabili nei servizi segreti di Pinochet - Migliorate le condizioni dell'esponente dc che è stato sottoposto ad un intervento chirurgico - Preoccupazioni per la moglie - Minacce prima dell'imboscata



Bernardo Leighton (a sinistra) in una recente foto con il compagno Volodia Teitelboim.

Messaggio di Longo e Berlinguer

I compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer hanno inviato al sen. Bernardo Leighton il seguente telegramma: «Il vile attentato perpetrato contro di Lei e la sua consorte è un atto criminale fascista che condanniamo fermamente, e che mira a colpire l'opposizione e la lotta per la liberazione del Cile dalla dittatura militare fascista. Le esprimiamo tutta la nostra solidarietà e Le rivolgiamo i nostri migliori auguri perché Ella possa tornare al più presto all'impegno democratico per la libertà del Cile. Da parte nostra riconfermiamo tutto l'impegno a sostenere la più larga mobilitazione e convergenza delle forze democratiche perché il suo grande e nobile paese riconquisti al più presto la libertà e la democrazia».

Bernardo Leighton sta meglio. L'esponente della Dc cilena, in esilio in Italia, caduto in un agguato fascista l'altra sera a Roma mentre rientrava è stato operato alla testa, dovrà stato colpito da un proiettile calibro nove. I medici hanno molte speranze che, con il tempo, si riprenda completamente. Una folla di esuli cileni, di personalità politiche italiane, di amici del senatore colpito dalla violenza del killer argentino dai golpisti, quando ieri mattina i chirurghi sono usciti dalla sala operatoria del reparto di traumatologia cranica del San Giovanni, si sono fatti loro incontro per apprendere le confortanti notizie. Per la moglie del senatore, Anita Fresno, le condizioni permangono invece molto preoccupanti: la signora continua a essere in coma, e il medico profetizza che non corre il serio pericolo di rimanere paralizzato agli arti inferiori.

Il senatore Leighton — che ricopre le cariche di presidente della Dc e di vicepresidente dello Stato cileno — è ricoverato in una stanzetta a tre letti del «craniolesi», costantemente protetto da due agenti di polizia. Davanti alle porte di vetro che chiudono il reparto continuano a sostare amici e collaboratori dell'uomo politico. In un clima di commovente solidarietà si possono raccogliere qua e là duri commenti che aiutano a mettere in luce le dirette responsabilità della giunta sanguinaria di Pinochet in questo nuovo crimine. «Leighton negli ultimi tempi era molto preoccupato — racconta Luis Badilla, un esule cileno esponente del movimento dei cristiani per la libertà («Unidad Popular») — aveva ricevuto aperte minacce di morte: molti di noi ne eravamo a conoscenza anche se lui preferiva non parlare. Abbiamo la certezza politica che anche in questo attentato c'è la mano della DINA (Direzione Intellettuale Nazionale) e che il servizio di spionaggio dei militari golpisti che ha disseminato l'Europa di agenti per controllare e sabotare l'attività politica degli esuli cileni. Ed abbiamo anche la certezza politica che il crimine è stato organizzato a Madrid: da questa città, divenuta una vera centrale del fascismo in Europa, infatti, l'addetto militare presso la nostra Ambasciata cilena, Pedro Ewing, dirige i suoi uomini in Francia e in Italia. Anche molti furti subiti da esuli cileni negli ultimi tempi recano la firma della DINA. Proprio ieri mattina, a poche ore dall'attentato a Leighton, sono sparite dalla tipografia di «Chile-America» due macchinari di stampa che pubblicano la rivista...».

«Chile-America» è un periodico fondato a Roma dopo il colpo di stato di Pinochet da un gruppo di esuli democratici. Dalle pagine di questa rivista e in occasione di diverse manifestazioni nel

Sergio Criscuoli (Segue in ultima pagina)

Anche gli esponenti dc Tomic e Valdés MAG. 11

Da parte delle forze antifasciste spagnole

POSITIVI COMMENTI AL «NO» della CEE al regime franchista

Per la «Giunta» il rifiuto comunitario costituisce «un atto che aiuta l'affermarsi della volontà europea della Spagna democratica» — Resistenze francesi alla decisione anti-Franco e all'aiuto finanziario al Portogallo

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO, 7. «Per la prima volta constatiamo che l'Europa politica comincia ad esistere, con un atto che aiuta l'affermarsi della volontà democratica della nuova Spagna democratica», con queste parole José Vidal Beney, incaricato delle relazioni esterne della Junta democratica spagnola che ha seguito a Lussemburgo i lavori del Consiglio dei ministri degli Esteri della CEE, ha caratterizzato la decisione presa ieri notte dal nove, con la quale si conferma, pur con molte cautele, che «allo stato attuale i negoziati tra la CEE e la Spagna non possono essere ripresi».

La serratà battaglia politica che si è svolta in seno al Consiglio per tornare a ribadire da una parte l'isolamento della Spagna antifranchista, e dall'altra la necessità di un dialogo costruttivo con la nuova democrazia del Portogallo, è stata accompagnata da un'eccezionale partecipazione di rappresentanti politici (come, appunto, gli esponenti della Junta democratica spagnola e dell'ETA basca, con i figli di prigionieri che rischiano a loro volta la pena di morte), di diplomatici e personalità, che hanno seguito dall'esterno lo svolgersi dei lavori del Consiglio.

Comunque, tutte e due le principali decisioni, quella sulla Spagna e quella di segno opposto, sul Portogallo, sono state il frutto di un duro scontro politico fra i nove. Sul primo tema, la risposta da dare a nome della comunità alle feroci esecuzioni del regime franchista, i nove si trovavano di fronte ad una precisa proposta della commissione esecutiva di non riprendere nelle condizioni attuali il negoziato per l'allargamento dell'accordo commerciale. Già diversi governi, preoccupati per le loro particolari relazioni con Madrid, non avevano nascosto un certo fastidio per la proposta resa pubblica dall'esecutivo. Ma ieri sera era il francese Sauvagnargues che si scagliava contro la commissione, arrivando a proporre di sconsigliare l'operazione per non turbare troppo i rapporti con Madrid.

La sessione del Consiglio, che è stata caratterizzata da questi due atti, importanti proprio per essere di segno opposto, verso i due paesi della penisola iberica, ha appena sfiorato senza affrontarla di petto un'altra grossa disputa, che un ministero all'horizonte dell'Europa del nove: il rifiuto del governo inglese a farsi rappresentare dalla Comunità nella conferenza nord-sud, che dovrebbe svolgersi entro l'anno.

Vera Vegetti



QUANDO ne vedamo in calce la firma, noi corriamo subito a leggere sul «Geniale» gli articoli di Montanelli, del quale, per la sua franchezza, apprezziamo la bravura che ci appare incontestabile. La sua scelta dei termini è sempre appropriata, la sua battuta è sempre arguta e le sue argomentazioni sono sempre convincenti. Ma pure leggendo con ininterrottata attenzione, siamo sempre più convinti che il direttore del «Geniale» si affretti ad aggiungere un elogio per lo sforzo che i due uomini affrontano nelle pie-tose condizioni in cui (dice Montanelli) verserebbero. Ma come non sentire la trivialità — gratuita e crudele — di quel suo accenno a Montanelli che «non è la voce che gli manca, ma la volgarità che gli cresce; e questa sale più dal profondo che quella, per Montanelli, che si è scritto un articolo critico dedicato ai socialisti. Opinioni discutibili ma legittime. E tuttavia egli non ha esitato, a un certo pun-

to, a uscire in queste espressioni: «E' chiaro che la Dc non può arrivare alla scadenza del '77 nelle condizioni in cui oggi anzitutto si trova, e che il fatto che si sopravviva alla giornata per grazia ricevuta dell'opposizione, un capo del governo afflitto da una malattia debilitante e un segretario del partito privo — lo dice lui stesso — di vocazione e tormentato dall'ulcera», «Ormai è ben vero che il direttore del «Geniale» si affretti ad aggiungere un elogio per lo sforzo che i due uomini affrontano nelle pietose condizioni in cui (dice Montanelli) verserebbero. Ma come non sentire la trivialità — gratuita e crudele — di quel suo accenno a Montanelli che «non è la voce che gli manca, ma la volgarità che gli cresce; e questa sale più dal profondo che quella, per Montanelli, che si è scritto un articolo critico dedicato ai socialisti. Opinioni discutibili ma legittime. E tuttavia egli non ha esitato, a un certo pun-

le stecche

modo di attribuire la manopola a una signora e di odorare un «aflore delle ascelle» in un'altra collega, della quale cercava di disegnare un ritratto sociale? «Cio che v'è di più grave, questa volta, è che qui si sente il ritorno di Fanfani, il cristianesimo del senatore c'è una componente pagana che gli fa pregare la buona salute come una virtù. La estetica muscolare come una legittimazione al comando, la perfetta circolazione come un segno del destino. Deve essere il senatore Fanfani che ha suggerito a Montanelli di attaccare in questi termini sostanzialmente ignobili le due «mezzette cartucce» Moro e Zaccagnini. E Montanelli, vocazione a parte, ha dovuto obbedire perché egli dirige un giornale talmente libero che se dovesse vivere con quanto incassa dalle vendite non potrebbe comprarsi neppure la cancelleria. Fortebraccio